

«Gaber anti Ulivo? Allora va buttato»

Che gran parte della sinistra italiana oggi al potere sia l'incarnazione dell'intolleranza è chiaro ad ogni uomo libero.

Adesso si è arrivati pressoché alle minacce a chi vive della propria creatività. Il fatto è di un mese fa; se ne è anche parlato, ma troppo poco e soprattutto senza cogliere il senso autentico, a mio avviso, della vicenda.

Il latinista Luca Canali ha scritto peste e corna sull'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber sull'Unità del 2 gennaio scorso. Il che, in sé, non sarebbe disdicevole; la democrazia occidentale (non quella che volevano i fondatori dell'Unità) consente a tutti di dire ciò che si vuole, sciocchezze comprese.

Peccato che il nostro professore non abbia nemmeno visto lo spettacolo (lo ammette pure) e che la sua analisi, si fa per dire, discenda dai contenuti (sic!) dello spettacolo medesimo riferiti dagli organi di stampa. I contenuti sarebbero anti Ulivo di talché lo spettacolo è da buttare. Ma che bravo! Chissà come illustra ai suoi poveri allievi gli scrittori latini. Virgilio è di destra o di sinistra? E Ovidio? È del Polo o dell'Ulivo? E Cesare? Sicuramente della Lega posto che la Gallia «divisa est in partes tres», se non ricordo male.

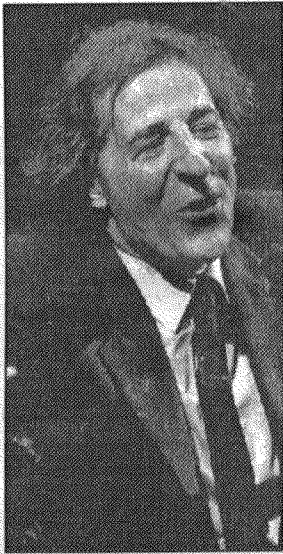
Il nostro critico del foglio post comunista invita poi Gaber a ritirarsi, a smetterla di far teatro esclusivamente per le proprie finanze ipotizzando, gran finale, la sua firma in calce al prossimo inno di Forza Italia.

Ebbene, in questo episodio, solo in apparenza marginale, è visibile tutto il bagaglio staliniano che, c'è poco da fare, impregna il Dna dei nostri ex della serie cazzo - cioè - al limite / uccidere - un - fascista - non - è - reato / Msi - fuori legge - a - morte - la - Dc - che - lo - protegge / socialisti - riformisti - sottoterra - coi - fascisti e altra spazzatura che ci siamo dovu-

ti beccare per tutti gli anni Settanta.

C'è, prima di tutto, l'espressione creativa che ha diritto di cittadinanza solo e soltanto se dice quello che piace agli ex indosatori di eskimo; sul come lo dice «nulla quaestio», peccato che il come sia fondamentale.

Abbiamo poi la polemica «economica» essendo noto che il denaro, per le culture dominanti italiane, è lo sterco del diavolo (ahi, l'invidia del nostro parastatale per chi ha un poco di fresca più di lui!). Peccato che il mio amico Gaber non percepisca un centesimo dalla comunità e che lavori sono di bott e ghiaccio senza alcuna promozione in televisione; tutto al contrario dei numerosi



L'attore Giorgio Gaber

teatrali e cineasti assistiti, cassintegrati e a rischio zero come la vita del nostro professorino e di tanti come lui col ditino perennemente alzato ma sul cui lavoro, solo in Italia ovviamente, nessuno può sindacare.

Infine c'è la massima colpa di Gaber: la moglie berlusconiana. Per Lella Costa (attrice bravina ma sopravvalutata, molto meglio Brunella Andreoli ma quest'ultima non ha ancora esternato simpatie politiche «giuste» e allora si arrangi) la moglie è, per Gaber, una presenza imbarazzante. E qui abbiamo una bella applicazione del dettato maoista che auspica l'eliminazione del nemico e di tutti i suoi vicini, fino al settimo grado, esposto in stile buonista.

L'unica consolazione, in questa vicenda dal sommo squallore intellettuale, è la sincera difesa della libertà di Gaber da parte di uno bravo davvero e, guarda caso, della sinistra di una volta, che risponde al nome di Enzo Iannacci parafrasando il quale si può proprio parlare, tristemente, della «...storia del mago... del mago... guarda che acqua che viene...».

Corrado Bresciani

«Gaber anti Ulivo? Allora va buttato»

Che gran parte della sinistra italiana oggi al potere sia l'incarnazione dell'intolleranza è chiaro ad ogni uomo libero.

Adesso si è arrivati pressoché alle minacce a chi vive della propria creatività. Il fatto è di un mese fa; se ne è anche parlato, ma troppo poco e soprattutto senza cogliere il senso autentico, a mio avviso, della vicenda.

Il latinista Luca Canali ha scritto peste e corna sull'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber sull'Unità del 2 gennaio scorso. Il che, in sé, non sarebbe disdicevole; la democrazia occidentale (non quella che volevano i fondatori dell'Unità) consente a tutti di dire ciò che si vuole, sciocchezze comprese.

Peccato che il nostro professore non abbia nemmeno visto lo spettacolo (lo ammette pure) e che la sua analisi, si fa per dire, discenda dai contenuti (sic!) dello spettacolo medesimo riferiti dagli organi di stampa. I contenuti sarebbero anti Ulivo di talché lo spettacolo è da buttare. Ma che bravo! Chissà come illustra ai suoi poveri allievi gli scrittori latini. Virgilio è di destra o di sinistra? E Ovidio? È del Polo o dell'Ulivo? E Cesare? Sicuramente della Lega posto che la Gallia «divisa est in partes tres», se non ricordo male.

Il nostro critico del foglio post comunista invita poi Gaber a ritirarsi, a smetterla di far teatro esclusivamente per le proprie finanze ipotizzando, gran finale, la sua firma in calce al prossimo inno di Forza Italia.

Ebbene, in questo episodio, solo in apparenza marginale, è visibile tutto il bagaglio staliniano che, c'è poco da fare, impregna il Dna dei nostri ex della serie cazzo - cioè - al limite / uccidere - un - fascista - non - è - reato / Msi - fuori legge - a - morte - la - Dc - che - lo - protegge / socialisti - riformisti - sottoterra - coi - fascisti e altra spazzatura che ci siamo dovuti

ti beccare per tutti gli anni Settanta.

C'è, prima di tutto, l'espressione creativa che ha diritto di cittadinanza solo e soltanto se dice quello che piace agli ex indosatori di eskimo; sul come lo dice «nulla quaestio», peccato che il come sia fondamentale.

Abbiamo poi la polemica «economica» essendo noto che il denaro, per le culture dominanti italiane, è lo sterco del diavolo (ahi, l'invidia del nostro parastatale per chi ha un poco di fresca più di lui!). Peccato che il mio amico Gaber non percepisca un centesimo dalla comunità e che lavori sono di botteghino senza alcuna promozione in televisione; tutto al contrario dei numerosi



L'attore Giorgio Gaber

teatrali e cineasti assistiti, cassintegrati e a rischio zero come la vita del nostro professorino e di tanti come lui col ditino perennemente alzato ma sul cui lavoro, solo in Italia ovviamente, nessuno può sindacare.

Infine c'è la maxima culpa di Gaber: la moglie berlusconiana. Per Lella Costa (attrice bravina ma sopravvalutata, molto meglio Brunella Andreoli ma quest'ultima non ha ancora esternato simpatie politiche «giuste» e allora si arrangi) la moglie è, per Gaber, una presenza imbarazzante. E qui abbiamo una bella applicazione del dettato maoista che auspica l'eliminazione del nemico e di tutti i suoi vicini, fino al settimo grado, esposto in stile buonista.

L'unica consolazione, in questa vicenda dal sommo squalore intellettuale, è la sincera difesa della libertà di Gaber da parte di uno bravo davvero e, guarda caso, della sinistra di una volta, che risponde al nome di Enzo Iannacci parafrasando il quale si può proprio parlare, tristemente, della «...storia del mago... del mago... guarda che acqua che viene...».

Corrado Bresciani